



Omelia del Vescovo Domenico

Cattedrale, 25 ottobre 2022

**Martedì della XXX per annum
(coi canonici per la prima volta)**

(Ef 5, 21-33; Sl 127; Lc 13,18-21)

“A che cosa è simile il regno di Dio e a che cosa si può paragonare?”. Prima di iniziare il lungo viaggio che porterà Gesù a Gerusalemme il testo di Luca presenta due parabole che servono a descrivere lo scarto che esiste tra un inizio oscuro ed insignificante e la conclusione imprevista e sorprendente. Anche qui lo spunto è tratto dalla vita quotidiana della Palestina. Anzitutto, il contrasto tra il piccolo seme di senape e l’albero che cresce sulle rive del lago fino a raggiungere 2-3 metri di altezza. L’evangelista indugia poi sugli alberi che hanno rami su cui si posano gli uccelli per affermare la prosperità e l’estensione universale del regno di Dio. Quindi, c’è l’immagine familiare della donna che impasta col lievito la massa di farina e attende che cresca il livello della pasta. Anche qui il contrasto tra il punto di partenza, piccolo e nascosto, e l’effetto finale dà a pensare. Applicate a Gesù queste due parabole osano sfidare la constatazione che poteva essere deprimente di vedere attorno a Gesù solo poche e povere persone e non il grande della società e dell’*establishment* religioso del suo tempo. Cosa è stato il cristianesimo all’inizio? Ben poca cosa, anche se col tempo si affermerà in tutto l’Occidente. Ed anche oggi che cosa è la chiesa? Mai farsi condizionare dalle apparenze. Bisogna andare alla sostanza.

Le due parabole, in sostanza, dicono due cose. La prima è che la forza di un albero non sta nei rami, ma nelle radici che non si vedono. La profondità delle radici dice di una esistenza quella dimensione nascosta che sa andare sotto e dentro per cogliere l’essenziale dell’esperienza umana. Voi canonici, che siete tra i presbiteri più maturi e saggi, siete di questa chiesa di san Zeno, le radici più giovani. Siatene consapevoli perché questo dà senso e sapore alla vostra fatica quotidiana, all’ufficio divino, alla vostra stagione che si inoltra verso il compimento. La fede, in fondo, cosa è se non la

capacità di cogliere il livello nascosto e profondo della realtà, non già coi semplici sensi, ma con quell'intuito spirituale che ne fa una persuasione?

La seconda è che il lievito mostra la capacità di trasformare la realtà dal di dentro. Il vangelo entra dentro tutte le culture e le cambia senza assumerne una in particolare, fosse anche quella europea. Dio infatti non si lascia circoscrivere da nessuna cultura, ma entra dentro ciascuna di esse e le trasforma. Ciò sta a dire che anche dentro questo tempo distratto e veloce c'è la possibilità di introdurre il lievito del Vangelo.

L'augurio è che il Capitolo dei Canonici - che san Zeno definisce sulla scorta di Eusebio "*operarii qui mecum sunt*", lodandone la vita virtuosa - sia "quelli che stanno col vescovo" per assicurare "*die noctuque gratias Deo referre*". Così proprio nella Cattedrale si farà strada il senso profondo delle parole dell'Apostolo Paolo che fa della Chiesa un "mistero grande", di fronte al quale siamo tutti invitati a stupore e gratitudine.